

«I corvi parlano di noi e dei danni causati al pianeta»

«**Molte Fedi**». Marta Cuscutà porta in scena lunedì al Cinetatro di Colognola «Corvidae. Sguardi di specie» Un «dialogo» di creature meccaniche sull'antropocene

MARIALUISA MIRAGLIA

Uno stormo di corvi meccanici osserva curioso i danni che l'uomo ha fatto al pianeta. Discute di crisi climatica e si interroga, dando voce ai pensieri di antropologi e filosofi come Anna Tsing, Bruno Latour, Donna Haraway, sui futuri possibili per l'umanità.

«Corvidae. Sguardi di specie», la serie tv che Marta Cuscutà ha scritto nel 2022 per la trasmissione di Rai3 «La fabbrica del mondo» di Marco Paolini e Telmo Pievani, esce dagli schermi e arriva nelle sale. L'appuntamento è al Cinetatro di Colognola lunedì 28 ottobre alle 20.45, per «Molte Fedi sotto lo stesso cielo», la rassegna culturale delle Acli di Bergamo.

Lo spettacolo conserva la struttura televisiva con cui è nato. Si aggiungono però nuovi episodi, alcuni più grotteschi, altri più drammatici, che come in una serie si susseguono tenendo lo spettatore in tensione. Marta Cuscutà, attrice e performer di teatro visuale originaria di Monfalcone, è sola sul palco con i suoi corvi, grandi creature meccaniche progettate dalla scenografa Paola Villani e manovrate a vista attraverso un complesso sistema di joystick e cavi di freni di biciclette.

Anche le voci dei corvi vengono eseguite dal vivo, senza effetti registrati o distorsioni, grazie allo studio sulle sonorità degli uccelli che Cuscutà ha effettua-

to insieme alla vocalist Francesca Della Monica.

Nell'immaginario comune, i corvi sono gli uccelli del malaugurio. Lo sono anche nel suo spettacolo?

«Lo spettacolo parte da un contrasto: nella nostra visione, i corvi sono all'ultimo posto della graduatoria. Portano brutte notizie, hanno a che fare con i cadaveri, si cibano di rifiuti. In re-

Il linguaggio del teatro visuale riesce ad andare oltre i limiti delle parole»

Ho grande fiducia soprattutto nella spinta che le nuove generazioni ci daranno»

altà, il pubblico scoprirà che sono quasi più umani di noi nel fare certe riflessioni. I corvi guardano la nostra specie, si interrogano su come si è rapportata con il pianeta che ci ospita, i danni che abbiamo combinato».

Lo spettacolo è prodotto da una rete di soggetti importanti, tra cui il Piccolo Teatro di Milano e il CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Ve-

nezia Giulia. C'è anche il Museo, il Museo delle Scienze di Trento...

«Anche nello spettacolo abbiamo scelto di mantenere il dialogo con il mondo scientifico, già caratteristico della serie televisiva. Abbiamo avuto la possibilità di fare delle residenze scientifiche con gli esperti del Museo e affrontare con loro tutta una serie di argomenti che ruotano intorno alla crisi climatica, un fenomeno estremamente complesso, che riguarda diversi aspetti della nostra vita, dell'economia, delle emergenze sociali e umanitarie. Partendo da dati scientifici abbiamo cercato di capire come il termine "antropocene", con cui si indica questa nostra epoca, sia fatto da diverse dinamiche di oppressione e di sfruttamento, che hanno a che fare con il capitalismo, il colonialismo, ma anche il patriarcato».

Pensa che l'arte possa dialogare con la scienza? O meglio, debba dialogarci?

«Credo che dialogare sia un'esigenza comune di queste discipline, perché comune è la necessità di agire per fermare questa deriva climatica. Abbiamo visto come, per esempio, con il movimento "Fridays for Future", Greta Thunberg sia riuscita a veicolare quei contenuti che gli scienziati stavano cercando di farci arrivare da anni in un modo che effettivamente ci ha coinvolti. E quindi, secondo me, anche i linguaggi artistici posso-



Marta Cuscutà durante «Corvidae» FOTO DANIELE BORGHELLO

no aiutare il mondo scientifico a farci capire che è quanto mai urgente avviare questa azione collettiva per fermare la crisi climatica».

Definirebbe il suo teatro politico?

«Assolutamente sì. Fin dall'inizio ho pensato che il teatro potesse essere uno dei vari strumenti che abbiamo per praticare l'attivismo. È un teatro "politico" nel suo senso etimologico, un teatro che ha a che fare con la vita democratica e collettiva».

E perché parlare attraverso le figure? Come si è avvicinata al teatro visuale?

«All'inizio non avevo pensato di dedicarmi a questo tipo di teatro. Le figure sono comparse nel mio percorso grazie al regista catalano Joan Baixas, che mi ha spinto a studiare e approfondire questo mondo, ha intuito che sarebbe stato il mio. Quello che

mi attira di questo tipo di linguaggio visuale è che riesce ad andare oltre i limiti delle parole, a volte si riescono ad esprimere dei contenuti molto simbolici, molto evocativi. E poi le figure mi permettono di interpretare soggettività diverse da quella umana, di amplificare e moltiplicare le identità. È un bellissimo esercizio di assunzione di punti di vista diversi».

Crede che un'armonia tra la natura e il progresso sia possibile? Si può pensare a un futuro più sostenibile?

«Anche i corvi pensano che sia un peccato perdere fiducia nel nostro potenziale, visto che abbiamo fatto cose meravigliose. Io ho grande fiducia soprattutto nella spinta che le nuove generazioni ci daranno. Sono convinta che chi ha il futuro nelle mani ci spingerà a svegliarci, ad agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mazzucotelli

«Un viaggio fra speranza e dati allarmanti»

Saranno dei corvi meccanici i protagonisti dello spettacolo che l'attrice e performer Marta Cuscutà porterà a «Molte Fedi sotto lo stesso cielo» lunedì alle 20.45 al Cinetatro di Colognola. Martedì 29 ottobre alle 20.45 nella chiesa di San Bartolomeo sarà, invece, il cardinal Josef De Kesel, arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles, a presentare il suo ultimo libro «Cristiani in un mondo che non lo è +. La fede nella società moderna» insieme a don Giuliano Zanchi. «Lo spettacolo di Marta Cuscutà durerà circa un'ora e sarà un viaggio interessantissimo tra speranza e nichilismo, tra dati allarmanti e citazioni di studiosi come l'antropologa Anna Tsing, la biologa Lynn Margulis, il filosofo Bruno Latour e la collega Donna Haraway - afferma Francesco Mazzucotelli, coordinatore della rassegna - Sarà l'occasione per riprendere alcuni temi a noi cari con cui abbiamo iniziato la rassegna a luglio in Val Di Scalve: a partire dai danni che l'uomo ha fatto al pianeta è possibile un'armonia tra natura e progresso? Sono certo che Marta Cuscutà, coniugando l'attivismo sociale alla drammaturgia per figure, riuscirà a offrire spunti nuovi e interessanti. Martedì invece proveremo a fare il punto sullo stato di salute della fede cristiana nel contesto postmoderno. È evidente lo sgretolamento delle pratiche ecclesiali, eppure forse la figura di Chiesa sta cambiando divenendo più umile, professante, aperta. Mi viene in mente spesso l'esperienza dei monaci di Tibhirine, in Algeria, resi celebri dal film "Uomini di Dio": e se fosse uno stimolo per il futuro del Cristianesimo? Ci affideremo al cardinale, alla sua esperienza e alla sua competenza». Sono ancora disponibili i biglietti per lo spettacolo al prezzo di 18 euro per tutti e 12 euro per le Card giovani, mentre per l'appuntamento con il cardinale i biglietti sono gratuiti e ancora disponibili.

VIE DEL SACRO DOMANI NELL'EX ORATORIO DI SAN LUPO

«Mostrophosi», percorso immersivo nell'arte sonora

A margine di «Mostrophosi - Pillole di benessere», progetto artistico multimediale ospitato nell'ex oratorio di San Lupo, in città, in via San Tomaso 7, è prevista domani la performance «Mostrophosi Immersive Live Experience», con composizioni musicali eseguite dal vivo da Valerio Baggio, con il contributo del rumorista Nicola Gualandris (repliche alle 11, alle 15.30 e alle 17.30; ingresso 5 euro, con richiesta di prenotazione su eventbrite.it). Al progetto, accolto dalla Fondazione Bernareggi nel programma di «Vie del Sacro»,

hanno lavorato per due anni l'illustratrice Laura Fuzzi, il musicista Valerio Baggio, l'artista Nicola Gualandris, sound design, specializzato nella cosiddetta «arte dei rumori», e Alberto Pellai, medico, psicoterapeuta, scrittore. In «Mostrophosi» s'incontrano diverse forme artistiche, ibridate su un tema centrale: la rielaborazione delle emozioni, delle figure di animali, che diventano immagini archetipiche atte a catalizzare «un processo di trasformazione, di superamento della paura, dell'angoscia, della fatica di vivere».

«Si tratta di un'opera d'arte contemporanea che all'occorrenza può avere una sorta di estensione dal vivo», spiega Baggio. «Suono in-

sieme a un sound design. Nell'occasione accade che la musica che accompagna le installazioni in mostra viene suonata dal vivo. Si tratta di un'esperienza sostanzialmente unica. L'opera è un video che racchiude immagini, musica, sound design, suggerimenti testuali di Pellai. Essendo legata alle emozioni, ho composto musica a 432 hertz, con l'accordatura pitagorica. Tutti quanti siamo andati alla ricerca di elementi il più possibili naturali, vicini all'animo umano. Ogni artista ha usato principi adeguati all'assunto del progetto. Nella performance live però si aggiungono altre prospettive. Non utilizzeremo delle casse tradizionali per amplificare la musica, il suono, ma



La mostra «Mostrophosi» in San Lupo FOTO FRANCESCA COLOMBI

delle tavole di rovere che sono messe in vibrazione da trasduttori. In pratica la mia tastiera viene amplificata da pannelli naturali, come fossero la tavola del pianoforte. La musica, abbinata al suono-rumore, fa da colonna sonora alla trasformazione degli animali-mostri disegnati. Il focus narrativo resta l'elaborazione in positivo di un'emozione. La sonorizzazione

immersiva di Gualandris fa la differenza». All'performance dà un ulteriore senso il materiale ligneo delle «Officine Condor» di Lucio Bosio, artista falegname, che ha creato «Foessura», un legno di nota collocato nell'ambiente ipogeo di San Lupo. Si tratta di una tavola di legno di rovere, disposta verticalmente, che viene fatta risuonare grazie a dispositivi in grado di tra-

durre segnali elettrici in impulsi meccanici. «La materia delle tavole di risonanza è al centro di studi che porto avanti da un po' di anni», continua Baggio. «Fa parte di un percorso di approfondimento delle frequenze che trovo intrigante. Quando ho scoperto che Lucio faceva queste tavole ho subito pensato che fossero perfette per amplificare la musica di «Mostrophosi». È il modo più giusto e innovativo. La cassa d'ascolti, la tavola puoi anche toccarla, vivendo un'esperienza sensoriale diversa. Puoi andare a toccare il suono con un dito. Appoggi la mano sulla tavola e senti la vibrazione del legno. Non abbiamo inventato nulla di nuovo, le tavole sonore esistono, ma che vengano utilizzate per amplificare della musica suonata dal vivo non è così frequente. Non esiste una documentazione in Italia riguardo a performance del genere. Toccare il suono con mano, all'interno di un'opera che va a ricercare l'emozione nel fondo dell'animo, aggiunge forza all'esperienza».

Ugo Bacci